

I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE ASSOCIATIVE
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requisiti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore ROSSO	Scheda di colore CELESTE	Scheda di colore VERDE	Scheda di colore GRIGIO	Scheda di colore AZZURRO	Scheda di colore ARANCIONE	Scheda di colore GIALLO
Sì Radicali, An, Ds, Confindustria, Democratici, Rinnovamento	Sì Radicali, An, Democratici	Sì Radicali, Ccd, Sdi, Democratici	Sì Radicali, Ccd, Sdi	Sì Radicali, Ccd, Democratici, Sdi, Pdc	Sì Radicali, Rinnovamento, Confindustria	Sì Radicali, Ccd, Rinnovamento, Sdi, Democratici
No Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl, Pdc	No Ds, Ccd, Cisl, Pdc	No Cisl, Pdc	No Democratici, Cisl, Ds, Pdc	No Cisl	No Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Ccd, Cgil, Cisl, Uil, Democratici	No Ppi, Pdc, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento An
Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl

Cofferati: «Importanti i No anche senza quorum»

Referendum sociali, scontro aperto tra il segretario della Cgil e Marco Pannella

ROMA Non è solo il referendum sulla legge elettorale ad animare il dibattito in questi ultimi giorni, prima del voto del 21 maggio. Confronto aperto anche su quello che, se vincessero i sì, renderebbe più deboli i lavoratori nei confronti dei datori di lavoro in caso di licenziamento. In sostegno del No scende in campo il segretario della Cgil, Sergio Cofferati che ha definito «una barbarie» la cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Non è una questione di quorum ma di rispetto della dignità di quanti si troverebbero a svolgere il proprio lavoro senza un fondamentale paracadute. «Anche nell'ipotesi sciagurata che il quorum non venisse raggiunto è importante che i No siano più dei Sì» ha affermato il leader sindacale nel corso della trasmissione *Radioanch'io*. La vittoria dei No servirebbe, comunque, ad evitare «che prenda corpo qualche intenzione malevola del legislatore successivo» che dovrà fare i conti con «l'aspirazione prevalente tra le persone che hanno deciso di recarsi alle urne».

Per il leader sindacale esistono altre strade percorribili per arrivare a tempi certi nella soluzione delle cause di lavoro. «È possibile - ha affermato - introdurre nella legislazione italiana, ma anche nei rapporti negoziali, delle pratiche che sneliscano l'iter. Il ricorso alla conciliazione obbligatoria e all'arbitrato volontario potrebbe essere tranquillamente previsto».

Del referendum sui licenziamenti e sulle conseguenze di esso Sergio Cofferati ha discusso con Marco Pannella, tra i promotori del quesito cancellatato (anche se in un solo articolo) in un faccia a faccia organizzato da Maurizio Costanzo. Disaccordo totale su tutto tra i due tranne che sulla necessità di andare a votare. «Votare è importantissimo» ha affermato Cofferati - perché lo strumento referendario va utilizzato in pieno: anche nella sciagurata ipotesi che non si raggiunga il quorum, dalla società italiana deve venire un segnale chiaro contro questo attacco ai diritti di civiltà conquistati dai lavoratori italiani». L'argomentazione con cui Pannella invita a votare Sì è quella che «negli Stati Uniti e in Gran Bretagna la barbarie di cui parla Cofferati ha portato alla quasi piena occupazione». Non convince il leader sindacale l'affermazione del referen-

dario d'annata: «Mi vergognerò - replica - di dire a un giovane disoccupato che il suo futuro passa attraverso la possibilità di licenziare un suo fratello maggiore o suo padre e non è assolutamente vero che se un'azienda avesse la libertà di licenziare senza giusta causa sarebbe in grado di assumere più facilmente altre persone».

La contrapposizione tra i due è netta e risente anche di uno scontro tra radicali e Cgil che va oltre la questione referendario. «La vostra politica è quella di garantire i già garantiti e la vostra burocrazia cancella il diritto al lavoro dei giovani meridionali, dei più deboli» ha detto Pannella a Cofferati che non ha bucato la replica: «In gioco - ha detto - non c'è la difesa di un privilegio ma la tutela di chi viene reintegrato nel posto di lavoro in seguito ad una decisione della magistratura contraria al licenziamento». Ultimo affondo sulla posizione della Confindustria. «Sostiene che il referendum è utile, sbaglia ma è vostra compagnia di strada» ricorda Cofferati a Pannella che non trova di meglio che ricordare «il consociativismo e la concertazione» che avrebbero caratterizzato i rapporti in questi anni tra sindacalisti e padroni. «Per me sono interlocutori - ha replicato Cofferati - ma io li combatto a viso aperto».



Il leader della Cgil Sergio Cofferati

Marco Pannella

L'INTERVENTO

L'ARTICOLO 18, PIETRA MILIARE DEL SISTEMA DI DIRITTI

di GUGLIELMO SIMONESCHI

Il Comitato nazionale per il No, forte della sua precedente esperienza, si trova di nuovo impegnato nella difesa delle libertà e dei diritti civili, tanto sul versante del referendum elettorale, quanto su quello contro l'autonomia della magistratura, particolarmente su quello della tutela reintegratoria nel posto di lavoro. Stiamo svolgendo un ruolo specifico a livello di base, per informare ed orientare l'elettorato perché il voto, nonostante la deprecabile complessità dei quesiti, sia determinato non tanto e solo da una direttiva di partito, quanto dalla conoscenza dei contenuti delle norme che si propone di abrogare e dalla chiara comprensione degli obiettivi politico istituzionali perseguiti con i referendum.

Sentiamo, ancora prima, di dover raccogliere un diffuso sentimento popolare, manifestato da un massiccio e sempre più frequente astensionismo di un elettorato, a ragione, stufo e stanco della mania referendaria dai radicali, spesso per problemi che devono essere risolti dal Parlamento. Dal '74 ad oggi si è votato su 56 quesiti referendari, non pochi ripetitivi, come quello elettorale, sul quale si voterà il 21 maggio per la quarta volta.

Riteniamo indispensabile, prima di dover soggiacere a nuove tornate referendarie, che il legislatore provveda con urgenza ad una revisione di questo istituto, di per sé ottimo strumento di democrazia, ma privo ormai di interesse e credibilità per gli elettori.

Se dunque il legislatore dovrà intervenire, dopo un esito vittorioso del referendum, non è per attuare la tutela posta dall'art. 18 dello Statuto, come richiedono alcune recenti proposte legislative presentate dalle forze parlamentari del centro, ma semmai per perfezionare, secondo un criterio di giustizia e per la parità di trattamento, i vuoti di tutela attualmente esistenti.

L'insidia portata dai referendum radicali, che trovano l'attivo e pieno consenso della Confindustria, va oltre la precarizzazione selvaggia del lavoro. Con la richiesta di abrogazione dell'art. 18 dello Statuto si vuole colpire, in primo luogo, la libertà costituzionale, di pensiero di associazione, di attività sindacale, che, proprio con lo Statuto, hanno varcato i tanti steccati che circondano le aziende: è evidente infatti che solo la certezza del lavoratore di non potere essere espulso dal lavoro senza legittimo motivo è la condizione necessaria per sottrarsi al ricatto padronale del licenziamento. Al di là di ogni sofisma, l'art. 18 è il diritto base di ogni altro diritto, da quelli costituzionali a quelli relativi al rapporto di lavoro.

Comitato Nazionale per il No Magistratura Democratica

L'INTERVISTA ■ MAURIZIO MAGGIANI, scrittore

«Il non voto è contro la democrazia»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Certo che vado a votare domenica, sempre che mi arrivi in tempo il certificato elettorale, perché non credo che non votare sia un buon principio democratico. Sono un uomo all'antica», Maurizio Maggiani, scrittore, in realtà ha solo quarant'otto anni. Dalla finestra della sua casa a La Spezia guarda al mare, ma se rivolge lo sguardo all'Italia non nasconde un'insofferenza profonda: «Sinceramente non mi sento di vivere in un paese completamente democratico. Questa destra è ben lontana da quella degli altri paesi europei, non sa cosa vuol dire governare sentendosi responsabile della collettività».

L'autore de *Il coraggio del petrolio* e *La regina disadorna* sta ora scrivendo un nuovo romanzo. Il titolo «provvisorio», dice, è: *La misericordia nel tempo della guerra*. Racconta dell'«impossibilità fisica e mentale di varcare i confini», proprio in tempi di globalizzazione, per chi è bloccato sul cammino da Est a Ovest dalle macerie dei conflitti recenti. Silenziosi,

solo gli orsi bosniaci hanno varcato le Alpi indisturbati, «profughi che nessuno ha fermato» dice Maggiani, che non ha ancora digerito la partecipazione italiana alla guerra in Kosovo.

La campagna per l'astensione ha un significato tutto politico, cosa la spinge invece a votare? «Mi sono stufato da un pezzo, ma la cosa che ho trovato più rivolvente, che ho visto come un segno che la democrazia non c'è quasi più, è stata una: che gli eletti del mio paese abbiano discusso dieci giorni se far votare o no i morti. Una tragedia. Io sono vivo e vado a votare perché ci dev'essere sotto qualcosa che puzza di bruciato. E voterò sì al referendum sul maggioritario».

La convince di più come sistema elettorale? «Be', la legge che c'è ora è una vera jattura. Certo, questo paese è troppo schifoso perché si possa permettere un vero maggioritario, ma la legge va cambiata in ogni caso. Nel '93, pur avendo dei dubbi, ho votato a favore del maggioritario soprattutto per fare un torto a Craxi».

Quindi anche allora ha rifiutato

gli inviti a «andare al mare» anziché alle urne.

«Certo, e ora rifiuto l'idea che non votare sia un buon principio democratico. Qualche volta, quando non trovavo buone alternative, non ho votato. E posso anche permettermi di essere

Questa destra è ben lontana da quella degli altri paesi europei. Non sa cosa vuol dire governare



anarchico, ma non posso fare un appello per invitare la gente a non votare. Chi lo fa si sta preparando una carriera da non democratico. Oltretutto ho un timore, perché chi va alle urne alla fine prende tutte le schede, e non vorrei che per caso passassero i referendum sociali».

Un pericolo per i diritti dei lavoratori?

«Ma quelli sono pazzi, sono pazzi... Non si sognano nemmeno come possa governare un paese gestito dalle destre. Nella Spagna di Aznar, in Germania ai tempi di Kohl, certi principi non sono stati toccati. Ecco, io vorrei vivere in un paese con uno stato sociale garantito come lo è in quei paesi».

Chi sono i «pazzi», i radicali o la destra? «I radicali non sanno, non si rendono conto che la destra in Italia non esiste nemmeno. Perché non sa che cos'è la conservazione e la progressività, entrambe cose di buon senso. Vorrei tanto dirlo a Fini: a marzo ero a Madrid, governata da sette anni dal centro-destra, e lì hanno aperto un centro per la somministrazione controllata di eroina».

Come giudica questa ondata «liberista» cavalcata dai referendari?

«Ho combattuto una vita per un'equa distribuzione delle ri-

orse e un fraterno intendimento del loro utilizzo. È una formula di sinistra o comunista? Piuttosto è cristiana, o buddista, o laica, forse. Vorrei solo questo, ad avere la «fantasia al potere» forse ci arriveranno i miei figli, io non più. Ma questa menata del liberismo copre l'incapacità di pensare il governo: non sanno cosa significhi assumersi la responsabilità di governare la comunità. In Danimarca, per esempio, i grandi capitalisti cedono il 50 per cento dei loro profitti alle attività culturali e sociali per la comunità. Si sentono responsabili della società, insomma, pur mantenendo il loro potere economico».

Perché ha questa sensazione di democrazia a rischio?

«C'è un grande gioco iniziato sei anni fa con questo maggioritario confuso. E già basta il dibattito corrente in Parlamento per sentirsi in pericolo la democrazia. Insomma, da cittadino vivo sempre con un gran peso».

E pensa che possa aumentare con una destra al governo?

«So cosa possono fare la destra spagnola o tedesca, quella italiana non sa nemmeno conservare i privilegi. Ne crea di nuovi».

